

riflette. In questa chiave non sarà mera curiosità culturale la ripresa dei saggi e degli scritti frammentari. Non che la lettura debba essere costretta in uno schema solitario. La continua polemica anticrociana, per esempio, ha oggi maggiori possibilità d'intelligenza. Si riveda, fra gli altri, *Arte e scienza* o anche semplicemente si rileggano i diversi *Taccuini*: che nell'antipositivista Croce sia indicato un più sottile e astratto positivismo, può oggi essere ripensato con maggior fecondità di quanto aspra e pungente divampava la polemica. Queste ed altre componenti della formazione e del mondo pirandelliano vanno ripensate ancora, e meglio precisate a venticinque anni dalla morte del poeta. Ma, come dicevo, mi sembra che tutto vada raccolto attorno alle costituzioni dell'umorismo, diciamo dell'umanità pirandelliana: per meglio intenderne la distanza o la validità, per meglio sceverare quanto appartiene al tempo e quanto alla memoria di sempre.

Anche questa sembrerà un'ovvia annotazione. Forse non vana, però, nel pericolo delle celebrazioni retoriche o solo accademiche.

Virgilio Melchiorre

La morte dello scrittore-medico Céline

Non c'è che un solo modo per andarsene, quando veramente ce se ne vuole andare: andarsene. Vogliamo dire in punta di piedi, in silenzio, o, come dicono i francesi, *à l'anglaise*. Così ci sembra abbia voluto fare, congedandosi dal mondo, lo scrittore-medico Luigi Ferdinando Céline, al secolo L. F. Destouches,

nato ad Asnières in Francia nel 1897, morto in solitudine a Parigi il primo luglio di quest'anno, dopo aver vissuto con l'anima in tumulto in un corpo pieno di bile gli anni iracondi delle due guerre e quelli non meno iracondi delle due paci.

La notizia della fine di questo scrittore tanto discusso e tanto poco amato è giunta al pubblico francese ed europeo inaspettata, ad esequie avvenute che, come dicono i giornali, sono durate in tutto un quarto d'ora.

Indiscutibilmente il risentimento è una materia prima di un certo valore. Ma, a differenza della virtù, esso esige, per rendere, quell'industria di trasformazione tecnicamente attrezzata che è il sindacalismo politico. Con il risentimento si fanno tante cose, per cominciare la storia. La storia si muove sull'ideale. Ma l'ideale è un terreno arido su cui le masse seguono a fatica, se a fertilizzarlo non ci fosse il risentimento.

Céline è stato un risentimento solitario: di qui tutta la sua disgrazia come uomo. Ed in più, la sublimazione di un risentimento: e di qui tutta la sua fortuna letteraria, quella almeno che gli diede il successo. E glielo diede infatti, nel 1932, con un libro, *Le voyage au bout de la nuit*, che non passò inosservato a quel sorcio letterario che era nella repubblica letteraria francese di quel tempo Léon Daudet. Era una rivelazione, che per l'oscuro medico di periferia significò la celebrità. Si poteva discutere sull'architettura di un linguaggio pieno di audacie lessicali, sul tentativo di legare nell'espressione *l'argot* alla sintassi cartesiana del periodo. Restava tuttavia, anche agli occhi dei meno benevoli, una eloquenza torrenziale. E soprattutto la

scoperta di un mondo letterariamente sconosciuto: quello che vive sugli stretti confini che separano il proletariato dalla borghesia. Era un documento, ma anche un grido di dolore e di rivolta; la sua eco non è destinata a spegnersi tanto presto. Non si passa dal proletariato alla borghesia come si passa dal buio alla luce su comando di un interruttore. Vive, giace, tra le due classi, che così bene conoscono i dottrinari ed i politici, una sottoclasse, una classe intermedia che gli uni e gli altri non conoscono. Vive allo stato provvisorio, ma vive, dunque esiste. Non prevista negli schemi dei biologi e dei poeti della sociologia, — i politici ed i letterati — essa vive senza leggenda, senza grandezza, senza mistero, senza domani. Significativo è il grido che il dottor Bardamu, il cinico protagonista del libro, raccoglie sulle labbra di questi miserabili: noi sappiamo — dice — « d'être sans légende, sans grandeur, sans mystère ».

Ne *Le voyage au bout de la nuit* l'autore camminava, lo si sentiva, ai margini di un comunismo attraversato da tinte populiste ed umanitarie. Se ne distaccherà, e lo farà nello stile che gli era proprio, da collerico, in seguito ad un viaggio in Russia, nel libro *Mea culpa*.

Ma Céline continuò ad essere se stesso, ferocemente, ostinatamente se stesso; l'unica parte che gli si confaceva. Ed ancora se stesso rimase dopo il suo ritorno in Francia; nel 1951, da cui s'era allontanato al seguito delle truppe tedesche in ritirata con le quali parè avesse collaborato.

Ritornò più se stesso di prima. Non aveva dimenticato nulla; e, aggiunge qualcuno, non aveva imparato nulla. Prese alloggio in una modesta casetta a

Meudon, riprese il bisturi e lo stetoscopio, attività che aveva abbandonato dopo la celebrità letteraria. Si dice che curasse gli ammalati gratuitamente. Schivò con scrupolo i cenacoli che disprezzava. Parlò una volta contro queste conventicole, cioè scrisse come scriveva lui, pensando ad alta voce. Pensò su Sartre, e gli uscì quel libello velenoso che è *L'agité du bocal*.

Lascia, oltre a *Le voyage au bout de la nuit*, *Mort à crédit*, nel quale vengo ricalcati, in toni non sempre felici, gli accenti del *voyage*. Ed altri ancora. Anche una commedia, *L'église*. Se altrove l'uomo era insultato, qui è distrutto. Si tratta di quattro tempi, di quattro visuali da cui l'uomo viene guardato sino in fondo. Lo è prima in una sede amministrativa in una torrida colonia; quindi in una scuola di ballo a New York; poi nella sala dei passi perduti al palazzo della Società delle Nazioni; ed infine in un sobborgo parigino della zona rossa. Da destra, da sinistra, dal basso, dall'alto, in bianco e in nero, l'ipocrisia è sempre ipocrisia. Come questa che il protagonista proclama ad alta voce: che la vita non è una religione, ma un penitenziario; che non si deve cercare di decorare le mura per farne una chiesa... perché non vi sono che catene dappertutto.

Céline non amava gli uomini; li aveva conosciuti, forse non gliela faceva. Non era poi la catastrofe. La catastrofe era che non sapeva, non voleva adularli. E gli uomini lo ripagarono come sogliono ripagare i veri nemici: dimenticandolo.

Pare che trascorresse le sue ore di ozio in uno zoo personale. E' possibile. E' possibile che gli sia capitato questo